

# La piccola industria in Valdelsa

QUESTE pagine speciali sono state preparate col contributo diretto dei dirigenti politici, sindacali, amministrativi di un comprensorio, quello della Valdelsa. Il loro interesse nazionale sta nel modo in cui si è cercato di affrontare i problemi partendo dalla convinzione che non esiste una soluzione puramente locale. Il comprensorio non è una nuova unità amministrativa che si sovrappone a quelle esistenti — Comune, Provincia, Regione, diramazioni di organismi centrali — ma un livello nuovo di confronto e aggregazione fra le forze economiche e sociali.

E' a questo livello che troviamo: — l'unità di base della programmazione economica regionale (nel

caso della Toscana, per esplicita scelta);

— l'unità intermedia del Piano urbanistico di utilizzazione complessiva del territorio;

— il « Piano di zona agraria », previsto dalla legislazione sul finanziamento pubblico;

— le attrezzature comuni a più insediamenti di popolazione, dagli ospedali alle scuole secondarie, agli impianti sportivi o di distribuzione del gas.

Per rendere più efficace il suo intervento, in una scelta politica di lotta per le riforme, i sindacati si stanno dando i Consigli di zona, corrispondenti ai comprensori. A questo livello cadono due paratie tradizionali: l'angustia municipale,

## Nuovo livello di confronto

che ha limitato l'intervento diretto della popolazione nel dar vita a nuove forme di iniziativa nella vita economica, e l'impostazione capitalistico-burocratica delle aziende pubbliche verticalizzate che sfuggono ad un rapporto diretto con il cittadino trasformato in cliente oggetto di sfruttamento. Si apre quindi un orizzonte vasto all'autogestione sociale.

NoN tutte le situazioni sono analoghe a quella della Valdelsa, per esempio dal punto di vista del numero e vitalità delle piccole imprese. Ma proprio la prevalenza delle piccole imprese (familiari, industriali,

cooperative, pubbliche: non sono tutte uguali (rende questa situazione esemplare per l'intera economia italiana che ha in tale area il suo potenziale più originale e più maltrattato. Qui la politica dei compensi (agevolazioni creditizie, sgravi fiscali veri o finti, incentivi di mercato) mostra chiaramente che non vale le riforme di struttura che sole possono porre fine all'inerzia tecnica, finanziaria, fiscale, contrattuale, amministrativa cui un mercato dominato dalle concentrazioni pone questo tipo di imprese. Abbiamo cercato di costruire un rapporto fra esigenze

delle aziende, settori, amministrazioni e la prospettiva generale di riforme. Il risultato è insufficiente, ma alcune cose si vedono circa la possibilità di imboccare la strada di trasformazioni generali per le fonti di finanziamento, l'impresa agricola, la distribuzione ed una serie di altre questioni.

Se il municipalismo è una sorta di « corporativismo di campanile », nella nostra inchiesta sulla Valdelsa e sulle piccole imprese abbiamo trovato in tutti uno sforzo per riportare le questioni ai fondamentali rapporti di produzione — che sono rapporti generali, nazionali e internazionali — e ai rapporti fra le classi, i quali comportano inevitabilmente un conflitto che in certi casi è aspro (a mi-

sura in cui si affrontano in modo ravvicinato i problemi decisivi) anche sul piano locale. Una politica dei rapporti fra classe operaia e piccoli imprenditori che fosse basata su concessioni reciproche, anziché sul comune impegno modificare i meccanismi di sviluppo, com'era immaginata da taluni qualche anno fa, o una soluzione del problema sanitario-ambientale con qualche investimento anziché nel mutamento del lavoro di fabbrica e dell'uso del territorio, non è più immaginabile oggi in Valdelsa. Si tratta senza dubbio di una situazione politica molto avanzata. Ma è un'altra buona ragione per segnalarla.

Renzo Stefanelli

## Finanziamenti e piccola impresa nei programmi della Regione Toscana

Articolo di Renato Pollini assessore alle Finanze della Regione Toscana

La piccola impresa, la cui presenza largamente maggioritaria caratterizza il tessuto produttivo della Toscana, si trova oggi soprattutto di fronte all'esigenza pressante di reperire adeguati canali per finanziamenti a medio e lungo termine che le consentano di effettuare gli investimenti e gli ammodernamenti tecnologici da cui dipendono le sue capacità competitive sui mercati nazionali ed esteri — quindi, in ultima analisi, la sua stessa sopravvivenza.

In pratica, la sola possibilità di finanziamento rimane quindi per la piccola impresa quella del credito bancario a breve termine reperibile in sede locale: ciò si traduce in uno distorto del credito di esercizio, che viene spesso utilizzato per finanziare investimenti i cui benefici sono risentiti dall'azienda nel medio e lungo periodo.

### La posizione degli istituti di credito

Le caratteristiche che presentano le fonti di finanziamento agibili dalle piccole imprese fanno sì che la politica creditizia concretamente applicata dalle banche assuma un'importanza notevolissima e condizionante in modo decisivo la vita della piccola impresa.

La posizione degli Istituti di credito nei confronti della piccola impresa si caratterizza essenzialmente per un'assai scarsa propensione alla concessione del credito, che viene selezionato secondo criteri di assoluta sicurezza e subordinato alla prestazione di garanzie reali che non tutte le imprese, specie se in fase di impianto o di ristrutturazione,

sono in grado di prestare nella misura ed alle condizioni richieste.

Tale situazione determina quindi, sostanzialmente, una subordinazione complessiva delle piccole imprese nei confronti delle banche, che sono in condizione di imporre loro la propria politica, totalmente funzionale ai propri interessi, anche se può verificarsi un grave contrasto con le esigenze specifiche di un determinato settore produttivo.

### La selezione del credito

Una politica di programmazione economica, per essere veramente efficace, deve poter utilizzare anche lo strumento creditizio, per la innegabile e rilevante attitudine di questo ad influire sul sistema produttivo.

L'elaborazione di criteri selettivi nella concessione del credito è quindi implicita alla nozione stessa di politica creditizia: si tratta piuttosto di operare perché ai criteri comunemente adottati dalle banche, ispirati in modo esclusivo a canoni privatistici, si secondo la logica del profitto massimo aziendale, siano sostituiti indirizzi organici funzionali alle direttive politiche ed economiche formulate in sede regionale.

In questa nuova prospettiva, si tratta di rivedere anche la politica degli incentivi creditizi, promuovendo una consistente articolazione qualitativa degli stessi e collegandoli a particolari condizioni e criteri (ad esempio commisurandoli al numero delle maestranze ed impiego in modo tale da promuovere anche la preparazione professionale delle stesse), realizzando

i quali sia possibile orientare lo sviluppo nei modi e nelle direzioni più idonee

### Cosa sta facendo la Regione

L'interesse della Regione per il problema del credito è molto vivo in quanto nasce da un'analisi precisa della situazione economica della Toscana nel contesto dell'attività creditizia, se opportunamente indirizzata e coordinata, è destinata a svolgere un ruolo assai importante.

Questo interesse si è concretamente tradotto, in primo luogo, nelle puntuali indicazioni operative contenute nelle « Linee del programma regionale di sviluppo economico » elaborate dalla Giunta Regionale, dove il problema del credito è stato organicamente inserito nel più ampio contesto delle iniziative di sostegno ed incentivazione dell'apparato produttivo toscano, rese indispensabili dallo scarso potere contrattuale di larghi settori di quest'ultimo; di qui la proposta di costituire un ente regionale di gestione dei fondi settoriali di garanzia, capace di sostituire le garanzie reali producibili dall'azienda, e la cui attività sarebbe destinata ad affiancare quella di altri due enti, di assistenza tecnica e gestionale e di promozione commerciale.

In sede di stipula della convenzione per il servizio di Tesoreria della Regione, è stata inserita, all'art. 7, una clausola che impegna gli Istituti di credito, Monte dei Paschi di Siena e Banca Nazionale del Lavoro, ad assicurare alla Regione la più ampia collaborazione in relazione a programmi rivolti allo sviluppo economico-sociale del territorio regionale, in considerazione

delle « premesse finali pubbliche che informano la loro attività creditizia ».

Moltissimo, certo, resta da fare, per migliorare l'impiego del risparmio e molto può essere fatto dalla Regione sia in via « indiretta » e cioè intervenendo mediante un'articolata ed organica politica di incentivi creditizi e la promozione di forme associative fra le piccole imprese che siano in grado di accrescere il potere contrattuale, a creare situazioni esogene di condizionamento delle scelte bancarie, che valgano a favorire determinati orientamenti nella distribuzione e ripartizione del credito, sia in via « diretta », mediante la partecipazione della Regione stessa e degli enti locali agli organi amministrativi degli Istituti speciali di credito a vocazione regionale o locale.

In ultima analisi, l'azione della Regione nel quadro dell'attività creditizia si deve concentrare in forme di intervento tendenti ad accentuare l'aderenza del sistema bancario e finanziario a quelle esigenze operative che una razionalità e quindi più consapevole nozione delle condizioni evolutive dell'area regionale renderebbe necessaria.

A tal fine, è preliminare la esigenza di operare perché il risparmio raccolto in Toscana sia impiegato nella nostra Regione in misura ben maggiore di quanto attualmente non avvenga: infatti, il rapporto percentuale, rilevato agli inizi del 1972, fra impieghi sull'interno e totali delle aziende di credito in esercizio è in Toscana del 56,6% contro, ad esempio un 73,6% della Lombardia ed il 63,7% della media nazionale. Come si vede, esistono ampi margini di capacità creditizia disponibili in relazione a programmi all'interno della nostra Regione, anche solo per raggiungere la media nazionale.



Una panoramica di Poggibonsi, nel cuore della Valdelsa

## Le imprese cooperative hanno difeso meglio delle altre l'occupazione

### L'autogestione guadagna terreno

La produzione di carne si espande solo nelle aziende dei coltivatori associati - Undici anni di attesa per un finanziamento risultato poi incompleto - Iniziativa e difficoltà dell'edilizia sociale

Il movimento cooperativo ha in Valdelsa uno dei maggiori punti di forza. Nel settore del colturismo, la CO.MO.VA., che ha un molino, un notevole allevamento di suini e provvede all'immagazzinamento del grano prodotto, dai soci. Con i suoi oltre 800 milioni di fatturato annuo è la più grossa cooperativa agricola della nostra provincia. Vi è inoltre un forno per la panificazione. A Monteriggioni vi sono due stalle sociali. A Poggibonsi, San Gimignano e ancora a Monteriggioni varie cooperative di gestione macchine e frantoi. Queste aziende hanno oltre 4.000 soci.

Recentemente è stata finanziata una cantina sociale e presto inizieranno i lavori di costruzione di questo complesso che sarà in grado di raccogliere e lavorare la produzione di uve dei contadini della Valdelsa senese e fiorentina ed altre di altre zone come parte del Chianti, Siena e Sovicille.

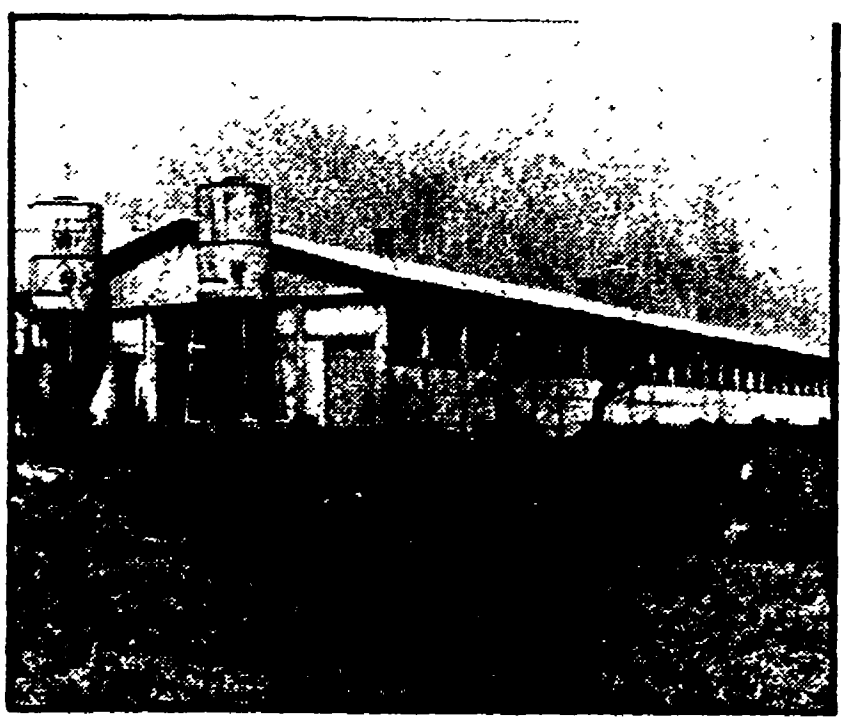
Una presenza cooperativa massiccia, che tocca, interessa, la stragrande maggioranza dei contadini, è che ha dimostrato la possibilità della cooperazione anche nei settori più difficili.

Le tre iniziative zootecniche, costruite ed operanti mentre la zootecnia attraversa la crisi che tutti conoscono, sono la più chiara dimostrazione che la cooperazione è in grado di affrontare anche le vie più complicate.

Mentre le stalle private ed in particolare quelle degli agrari vengono chiuse ed il bestiame diminuisce le cooperative continuano a produrre carne, anche se le difficoltà certamente non sono poche e di poco conto.

Ma ciò che c'è e non è poco, poteva essere di più se la politica dello Stato fosse stata di aiuto e non di ostacolo alla cooperazione.

Costituita nel 1962 la cooperativa cantina sociale Vini Chianti Senesi e Fiorentini ha



Una stalla della CO.MO.VA.

avuto il 14-1-1973, undici anni dopo, il decreto di finanziamento, peraltro solo parziale. Per realizzare il progetto mancheranno, circa 70 milioni. Così del resto è stato per le cooperative dove il finanziamento è stato sempre molto inferiore alla reale spesa, e il credito di gestione di cui queste cooperative hanno potuto usufruire sempre e largamente inferiore alle più ristrette ed impellenti necessità.

Anche nel settore industriale l'autogestione in Valdelsa è presente in maniera notevole con la cooperativa Fornaci le Piaggie e la Edile Montemaggio.

Anche queste, come quelle agricole, sono imprese che hanno dimostrato pienamente la loro validità.

In questi ultimi due anni molte ditte edili hanno chiuso licenziando, ridotto il personale, le cooperative non solo non hanno licenziato nessuno ma aumentato anche se

di poco gli occupati e sono state in grado di assicurare una superiorità a quella dei contratti della categoria.

Inoltre caratteristica importante è che tutti i dipendenti sono soci e tutti partecipano alla gestione aziendale in prima persona perché le scelte più importanti della azienda vengono fatte nella assemblea generale dei soci. Ma anche qui come nella cooperazione agricola, le iniziative potevano essere di più se la politica dello Stato non fosse stata di ostacolo a un suo ulteriore sviluppo.

La cooperazione di consumo è presente a Poggibonsi dove vi è un Supercoop, ed in alcuni centri minori.

Anche la cooperazione edificatrice a proprietà indivisa, ultima nota nella famiglia dei cooperatori, ha trovato in Valdelsa un terreno molto fertile. La casa in proprietà indivisa, come servizio sociale, realizza-

ta nel quadro dei grossi insediamenti cooperativi completi di tutti i servizi sociali indispensabili nella società di oggi e in quella di un prossimo futuro, e la possibilità, tramite queste cooperative, per i cittadini di partecipare in modo organizzato alla gestione del territorio, ha trovato subito l'entusiastica adesione di centinaia di cittadini ed oggi in ogni comune esiste una cooperativa di centinaia di soci.

La battaglia che ora questi cooperativi combattono è quella di avere i finanziamenti necessari per cominciare a costruire le abitazioni.

E' questa una battaglia dura contro le manovre della destra economica e del Governo per modificare, annullare le conquiste ottenute con la legge per la casa, e per il rifinanziamento di questa legge in modo da dotarla di fondi adeguati a iniziare veramente una incisiva politica per la edilizia popolare e di questa politica i cooperativi vogliono essere non soggetti passivi, ma protagonisti.

In conclusione ci pare di poter dire che la cooperazione ha nel tessuto economico della Valdelsa un suo ruolo specifico, ma i cooperativi non sono soddisfatti di ciò, e vogliono ampliare questo ruolo, rafforzando le loro aziende e creandone altre.

Contemporaneamente si propongono di essere sempre di più e meglio presenti nel dibattito politico nella lotta che lo schieramento democratico combatte per una nuova politica, per riforme di struttura, per un chiaro netto orientamento antifascista dello Stato perché coscienti che solo così si potranno difendere fino in fondo gli interessi dei lavoratori e creare le condizioni per una ulteriore espansione della Cooperazione.

Giuseppe Mazucchi



## ARREDAMENTI



NEI MIGLIORI NEGOZI